

Società in rivolta

Imprese allo stremo: tempo scaduto

I settori più colpiti dagli aumenti di elettricità e metano infuriati per i ritardi sugli aiuti

BENEDETTA VITETTA

■ Il rinvio di 24 ore (si spera) del decreto dedicato a ristoranti e al caro bollette - annunciato da Palazzo Chigi verso l'ora di pranzo - non è stato soltanto accolto con grande disappunto da parte delle imprese e delle associazioni di categoria (da Confesercenti, Confagricoltura, Coldiretti, ma anche Assovetro, Arte, Api e Federarredo solo per citarne alcune). Ma il procrastinare di un altro giorno il Cdm e le risorse per dovrebbero servire a calmierare i maxi rincari di luce e gas - già arrivati a decine di migliaia di imprenditori e famiglie - è sembrato una sorta di presa in giro per l'intero sistema produttivo che, nonostante il perdurare di Covid e restrizioni, in questi mesi ha fatto l'impossibile per quella ripresa tanto auspicata dal Governo che, invece, pare quasi non voler ascoltare il grido d'allarme lanciato da mesi dal mondo imprenditoriale. E c'è chi, infine, annuncia pure di essere stufo dell'Italia e che vorrebbe quasi trasferire tutto altrove.

INCUBO DELOCALIZZAZIONI

«La situazione è drammatica, c'è il rischio di un blocco degli investimenti e di una nuova ondata di delocalizzazioni». Tra i primi ieri a parlare fuor di metafora è stato Francesco Buzzella, presidente di Confindustria Lombardia per cui serve una politica energetica «lungimirante e non ideologica» che risolva «a monte» il problema dei prezzi.

Sulla stessa lunghezza d'onda il collega del Veneto, Enrico Carraro, che contro l'impennata delle bollette dice che l'unica cosa che il governo deve fare «è metter mano al portafoglio, ma quei 4 miliardi sono assolutamente insufficienti». E la sua invettiva contro l'esecutivo non si ferma qui: «Non vediamo nel breve segnali di rimodulazione del prezzo dell'energia» ha spiegato il numero uno degli industriali veneti a capo anche dell'omonimo gruppo, «e oggi ci tocca vivere alla giornata, navigando a vista».

Restando nel Nord-Est e precisamente nel padovano, forte e chiaro è il grido d'allarme di Fabio Franceschi, patron di Grafica Veneta, colosso di stampa e rilegatura: «Abbiamo uno stabilimento in

America e uno in Europa, e quando vedi che hai un costo energetico che è 4 volte superiore a quello americano...beh è difficile essere competitivi nel mondo». Anche per l'imprenditore padovano i 4 mi-

liardi sono solo un "aiuto minimo" che non risolverà i problemi di aziende, famiglie e dell'intero sistema economico.

I SACRIFICI DELLE PMI

Sul sacrificio fatto dalle Pmi in questa emergenza sanitaria punta il dito Andrea Cafà, presidente della confederazione datoriale Cifa Italia: «La resilienza dimostrata dalle pmi rischia ora di vanificarsi a fronte dell'inaspettato aumento dell'energia che nuovamente mette in ginocchio le aziende, impossibilitate a sostenere altri rincari». La ricetta di Cafà? «Trovare risorse per aiutare famiglie e imprese, ma - contestualmente - dare il via a nuove politiche energetiche che accrescano la capacità di sfruttamento delle fonti d'energia interne».

C'è poi, infine, chi come il bergamasco Paolo Agnelli, presidente di Alluminio Agnelli e di Confimi Industria non si limita al semplice sfogo, ma si dice innanzitutto sorpreso per la mancata convocazione al tavolo del Mise. «Quello che dico da 10 anni sull'energia s'è avverato: purtroppo sono stato Cassandra, ma ho sempre detto che saremmo finiti male. Si è deciso di non ascoltare il Paese reale, chi si occupa di energia, non solo come presidente di Confimi, ma anche come industriale, visto che fondiamo alluminio e quindi, da sempre, siamo un'azienda energivora». E qui l'idea di lasciare il Belpaese. «Sinceramente sono stufo di fare industria in Italia. Stavamo andando da Dio, con il Pil al 6,4%. Ho chiesto di fare uno stabilimento nuovo» ma tra permessi e autorizzazioni varie, «ci vorranno 2 anni. Poi ci lamentiamo se le aziende vanno via... allora anche per noi era meglio farlo in Polonia, con energia e costo del lavoro più bassi».

Come non dargli ragione, specie quando ci si trova di fronte un governo che a distanza di mesi non è ancora riuscito a stanziare risorse e fissare strategie per affrontare una crisi che rischia di far morti e feriti quasi quanto una pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

